

Un cauto bilancio del Risorgimento

L'ultimo lavoro di Denis Mack Smith appare più equilibrato ma anche meno originale della sua celebre « Storia d'Italia », che tante vivaci polemiche suscitò per la novità di alcune interpretazioni

L'ultima opera di Denis Mack Smith (Il Risorgimento italiano. Storia e testi, Bari, Laterza 1968, pp. 702, L. 6000) è più equilibrata ma anche meno originale della Storia d'Italia, la cui fortuna fu dovuta in massima parte alla novità di alcune interpretazioni che provocarono vivaci discussioni e polemiche. In questo suo ultimo lavoro il Mack Smith sembra essere stato mosso più dall'intenzione di delineare un bilancio che dal desiderio di aprire nuove strade da esplorare. La cautela del Mack Smith non può essere attribuita solo al carattere dell'opera, che è, essenzialmente, una storia di testi, e dà, per così dire, la parola direttamente ai protagonisti del Risorgimento. In realtà, proprio in questa scelta si è avuto un intervento decisivo del curatore, che ha dato risalto ad alcune voci e ne ha ritenuato altre. Perciò, sebbene il Mack Smith abbia seguito il criterio d'includere nella sua ricostruzione il maggior numero di testimonianze possibili, essa non risulta indifferenziata e la narrazione si trasforma spesso in interpretazione.

temativa democratica che, a giudizio del Mack Smith, venne a delinearsi nei decenni successivi. Ampio è invece lo spazio dedicato ai problemi della cultura e dell'economia. Per i primi si possono ricordare le pagine sull'istruzione pubblica e sulla questione della lingua, che a quel tempo ebbe anche un notevole peso politico: il Mack Smith, però, non sembra cogliere tutta l'importanza che l'attività degli intellettuali aveva come elemento di coesione degli sparsi movimenti risorgimentali, e ciò spiega la sua incompiuta comprensione dell'opera di Gioberti, al quale non imputava tanto « l'affermare il primato provvidenziale della virile razza italiana », quanto interessava fare dei suoi scritti un manifesto, intorno al quale potessero raccogliersi gli intellettuali italiani. Per i problemi economici si possono leggere con interesse i molti documenti che testimoniano le condizioni economiche dell'Italia risorgimentale, tra i quali c'è anche qualche vivace pagina di cronaca, come quella riguardante l'inaugurazione della prima ferrovia italiana, la Napoli-Portici, costruita in uno degli stati economicamente più arretrati d'Italia, ma ad opera di una compagnia francese (e fu il problema del primo sviluppo industriale del Mezzogiorno va studiato sempre in connessione con l'impiego di capitale straniero, che fu di notevole importanza). Il fatto che, per questa come per altre sezioni della sua antologia, il Mack Smith si serva di una documentazione tratta essenzialmente da riviste e giornali del tempo rende la sua ricostruzione non solo assai viva, ma anche efficace nel rendere i particolari dimensionati che caratterizzano i problemi di sviluppo dell'economia assuefatti agli occhi degli uomini del Risorgimento.

L'inizio del processo

D'altronde, anche un puro bilancio non verrebbe ad essere un lavoro pacifico e privo di scogli, perché la storiografia risorgimentale non è ancora approdata a conclusioni concordanti. La stessa data di origine del processo risorgimentale è oggetto, come è noto, di ampie discussioni, e lo ricorda lo stesso Mack Smith nell'introduzione, che è, in realtà, un saggio in cui egli tira le somme del più frammentario discorso condotto nelle pagine introduttive ai diversi documenti. Il Mack Smith non manca di prendere posizione su questo argomento, poiché rinvia al periodo in cui la Rivoluzione francese desolò in Italia sentimenti di libertà ed anche d'indipendenza, ed il primo documento, una protesta anonima al re di Sardegna contro i « signori » ed i « fittavoli », sembra dare alla sua ricostruzione una decisa impostazione polemica.

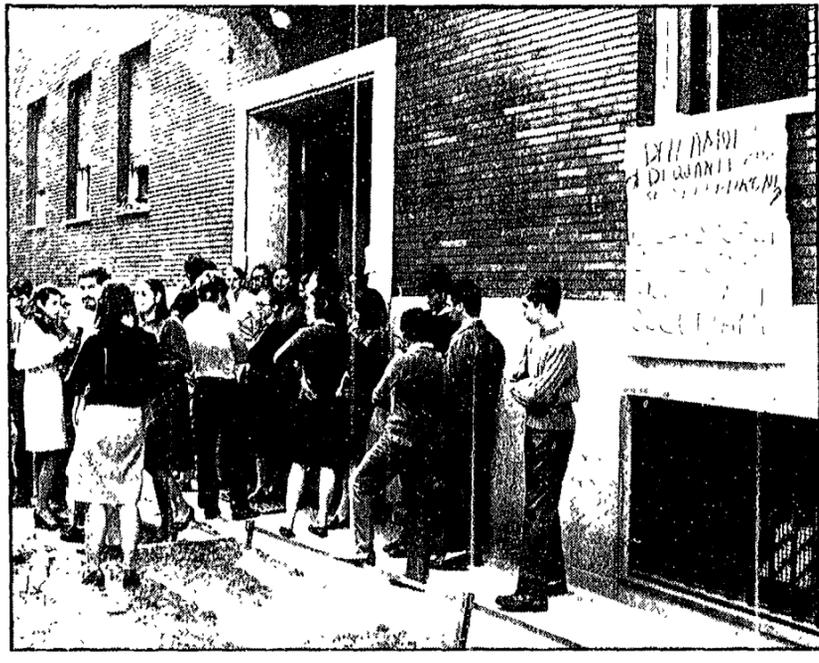
Nel resto dell'opera, però, il Mack Smith ritorna in solchi più tradizionali e la voce diretta della classe contadina non viene più udita, se non attraverso la mediazione di uomini politici e di intellettuali. Se il Mack Smith, coerentemente con la sua passata attività di storico (egli ha ampliato lo studio del movimento contadino siciliano del 1860), ed anche con l'impostazione di cui si è detto sopra, avesse pubblicato qualche documento sulle occupazioni di terra avvenute nel Mezzogiorno durante il 1848 oppure sull'intervento dei contadini a favore e contro le forze garibaldine, avrebbe dato al lettore un'immagine più completa della complessità del moto risorgimentale, che egli giustamente mette in rilievo nell'introduzione, dove ricorda l'importanza delle rivolte ed insurrezioni sociali (non politiche) delle classi più disumano colpite dalla miseria.

Naturalmente, data la varietà della documentazione oggi disponibile sugli avvenimenti del Risorgimento, può sembrare inutile senza proporre una scelta diversa a fare delle osservazioni sull'esclusione di alcuni documenti, che ragioni soggettive potrebbero fare considerare più significativi di quelli pubblicati: ma in alcuni casi la discussione dei criteri di scelta adottati dal Mack Smith riguarda interpretazioni di fondo ed essi possono essere perciò utilmente discussi. Si può osservare, per esempio, che il capitolo sulla Restaurazione è centrato sull'analisi delle posizioni dei gruppi dominanti e che le ragioni di quelli rivoluzionari sono espresse dai soli scritti di Santoro di Santorosa.

Perché vinse Garibaldi

Ma le ragioni del successo di Garibaldi non vanno cercate tanto all'interno della sua spedizione quanto nella situazione generale e nei mutamenti profondi che erano avvenuti in essa dopo il 1857 (il riferimento di Santoro è ancor meno pertinente). Un'ultima osservazione alla ricostruzione del Mack Smith, che è comunque, interessante ed acuta, riguarda il peso dell'intervento straniero sullo sviluppo del Risorgimento. Il Mack Smith afferma che è soltanto nel momento in cui una o più potenze straniere avessero sviluppato un serio interesse nel creare un'Italia più forte, un risorgimento politico avrebbe potuto diventare una possibilità pratica. L'osservazione, in linea generale, può essere accettata, ma occorre anche ricordare che l'intervento straniero non ebbe sempre un carattere positivo e gli interessi economici francesi ed inglesi in Italia furono talvolta di freno al processo risorgimentale. È necessario, inoltre, fare una distinzione assai netta tra governi e movimenti d'opinione o partiti, ed anche tra le correnti conservatrici e moderate, che vedevano la sicurezza europea fondata sullo status quo, o le correnti liberali e radicali, per le quali il moto di liberazione italiano era un elemento di un più vasto moto di progresso europeo.

Aurelio Lepre



MILANO — Il Circolo culturale della chiesa di San Ferdinando occupato dai giovani cattolici

Dopo le occupazioni di Parma e di Milano NELLA ROTTURA TRA FEDELI E GERARCHIA LA RICHIESTA DI UNA CHIESA «APERTA»

L'esigenza di una comunità cristiana libera di schierarsi con le forze che contestano le basi del privilegio e del potere — Perché è stato occupato il centro culturale anziché la chiesa di San Ferdinando — La istituzione contestata sulla base dei modelli proposti dal Concilio

MILANO, ottobre.

La tensione tra la spontaneità del pensiero e dell'iniziativa cristiana e la gerarchia, tra la comunità dei fedeli e l'istituzione, per la seconda volta in poche settimane, ha investito nei termini di aperto e diretto conflitto l'autoritarismo ecclesiastico assieme alle prevaricazioni del capitale. A una dozzina di giorni dalla occupazione del duomo di Parma è seguita l'occupazione del circolo culturale annesso alla chiesa milanese di San Ferdinando:

substantialmente identici i motivi, l'allontanamento di religiosi che avevano fatto proprie le esigenze di giustizia sociale e umana della comunità con la quale erano entrati in contatto. In entrambi i casi i sacerdoti rimossi avevano espresso la loro opposizione a un sistema basato sullo sfruttamento e che genera l'oppressione e la violenza imperialista. Nella petizione di solidarietà con i frati e di protesta per il provvedimento, diretta al cardinale Colombo, arcivescovo di Milano, e sottoscritta in una sola giornata da oltre tremila abitanti del rione, si dice tra l'altro: « Ci amareggiò che il senso di comunità dei fedeli e il rinnovamento conciliare vengano del tutto trascurati in questo provvedimento; non c'è stato alcun tentativo, da parte di Sua Eminenza, di conoscere le opinioni che venivano espresse nell'ambito di questa chiesa e soprattutto di vedere come si era realizzata la unione fra i fedeli e i loro sacerdoti ».

L'amareggiato e rammaricato appunto al cardinale, a nostro avviso, il fondamentale motivo di quella tensione che è oggi al centro di un attento dibattito. Una chiesa (anche quella cattolica) non si identifica e entra fatalmente in conflitto con le sue strutture gerarchiche legate e condizionata dalle relazioni con i centri di potere politico ed economico: l'episodio milanese rappresenta l'esempio illuminante dei difficili rapporti, tra gerarchia e fedeli, seguiti alla rottura del conformismo politico da parte delle masse cattoliche. Quante volte ci siamo sentiti ripetere da questo o da quell'occupante del centro culturale che l'atto di creare impegno in una lotta rivoluzionaria contro tutti i privilegi e le disuguaglianze.

Questa lucida scelta è il risultato del dibattito assai vivo seguito nel mondo cattolico, al clamoroso episodio di Parma. Ogni esperienza diventa il supporto e la verifica delle altre iniziative, senza alcuna organizzazione, se non attraverso il legame dell'appassionato interesse a un comune problema. I termini della questione, l'errore cioè di occupare un tempo, furono sintetizzati dal settimanale « Sette Giorni » a proposito della cattedrale di Parma. « Un fedele che "occupi", o protesta perché l'autorità ecclesiastica ha dalla chiesa (non solo come edificio) una concezione proprietaria, oppure ha egli stesso una concezione sbagliata della chiesa (anche come edificio) quasi che questa non fosse cosa sua ». Una chiesa aperta al mondo, non una struttura autoritaria, ma una comunità di discussione, di scambio, di vita cristiana, libera di schierarsi con le forze che contestano le basi del privilegio e del potere: sono queste « le rivendicazioni » che emergono dal clamoroso ripetersi di simili episodi.

In termini assai schematici, il loro discorso è che l'immagine di Dio subisce il riflesso delle basi economiche e istituzionali della società. L'uomo sfruttato e alienato tende a stabilire con lui un rapporto improntato a quello che mantiene con gli altri uomini: solo la lotta per una società che sia di tutti, che sradichi il privilegio può rivelare il vero volto di Dio.

Il fedele in rivolta — prosegue il discorso — necessariamente si scontra con la struttura ecclesiastica stretta e compenetrata nelle altre istituzioni di questa società, intimamente autoritaria, che si sostiene sulla divisione dei ruoli e degli statuti sociali (imprenditore e operaio nella fabbrica; docente e allievo nella scuola; gerarchia e fedele). L'autoritarismo della chiesa è un elemento del sistema: solo contestando la struttura istituzionale della chiesa, il messaggio conciliare può ricreare dal basso la comunità dei credenti.

Come è noto, la chiesa di San Ferdinando, eretta nell'area dell'Università commerciale di Luigi Bocconi, è in esecuzione di un lascito testamentario, era stata affidata dal consiglio di amministrazione dell'Ateneo a cinque frati minori.

L'incontro tra i religiosi, gli studenti e i cittadini del rione si svolse secondo la considerazione che in parrocchia si va, si, per pregare, ma anche per riflettere, discutere, lottare contro le ingiustizie. Dall'accesso e appassionato dibattito scaturirono iniziative, quale una veglia per il Vietnam e gli altri popoli oppressi che provocò la reazione dell'« élite » confindustriale che gestisce l'Ateneo. Lo scorso 2 ottobre i frati vennero rimossi per essere sostituiti con religiosi di altri ordini. La reazione dei fedeli e degli studenti è stata immediata: il giorno stesso che ebbero la notizia del provvedimento fecero circolare la polemica petizione, assai simile nel linguaggio ai documenti della rivolta giovanile, che raccolse in poche ore migliaia di firme. Quindi venne decisa

« Dobbiamo dire che, in molti casi, la Chiesa viene e andata molto più avanti di quanto le autorità abbiano stimolato mediante il Concilio. Il Concilio è stato davvero l'espressione della vita della Chiesa e ciò che è venuto a galla al Concilio è stato sentito come una liberazione da molti cattolici. Il Concilio non è stato certamente imposto alla Chiesa, ma ha riflesso i suoi movimenti più profondi, la dinamica della sua storia. L'importanza del fatto che la comunità sembra essere più avanti rispetto alle autorità nel compimento del Concilio sta, piuttosto, nella luce singolare che getta sul significato del conflitto e della tensione nella Chiesa odierna. Questo singolare significato del conflitto è che esso molto spesso consiste in una sfida in nome del Concilio alla Chiesa organizzata, o di ciò che il Concilio significa, o semplicemente in nome di ciò che la Chiesa dovrebbe essere alla luce del Vangelo. Ciò significa che le strutture prevalenti sono chiamate a giudicare in base agli impegni più maturi che esse stesse presentano. Il Concilio è stato un evento di autocrisis nella Chiesa; i documenti del Concilio sono una nuova carta per la Chiesa, una serie di fini non realizzati, di programmi, di nuovi atteggiamenti. Essi rappresentano il segno di una Chiesa che deve ancora venire, che deve essere ancora costruita. »

« È precisamente in nome di queste nuove definizioni e concezioni che sono chiamate a giudizio le strutture prevalenti ».

Wladimiro Greco

UNA BELLA MOSTRA A BELLUNO Le scenografie romantiche dell'incisore Marco Ricci

L'incisione, tra la diffusione della cultura e l'arte - Settecento e Ottocento - Il successo dell'iniziativa

BELLUNO, Ottobre. Nel '700, quando non c'era ancora i fratelli Fabbri Editori, la diffusione popolare delle grandi opere pittoriche avveniva attraverso il lavoro degli incisori. Artisti pure essi, qualche volta sommi e qualche volta artigiani, gli incisori furono dunque in primo luogo diffusori di cultura. Marco Ricci fu qualcosa di più. Fu un autentico maestro anche da incisore. E oggi, che si ha la fortuna di poter vedere a confronto in una sala dell'« Auditorium » bellunese, l'opera sua e quella di altri incisori di questa montagna veneta, si può facilmente rilevare la differenza. La mostra, « Marco Ricci e gli incisori bellunesi del '700 e '800 », che si tiene in questi giorni, vuol essere un omaggio della Val Belluna ai suoi artisti. Non è facile, in provincia, fuori dalle grandi sedi « consumatrici di arte », metter su una mostra.

In provincia di Belluno, a Pieve di Cadore, è nato il Tiziano; ma non se ne parla neppure di lanciare l'idea di una grande mostra dell'opera sua. Intanto perché mancano i quadri per affrontare le ingenti spese che queste mostre richiedono (si pensi, soltanto, a quel che occorre spendere per poter riunire le opere sparse per il mondo e quel che costano le assicurazioni); e poi perché Belluno non ha neppure una sede capace di ospitare degnamente una mostra siffatta. Perciò è Venezia che può permettersi il lusso di ricordare Tiziano, come fece negli anni trenta e come pare intenzionato a fare fra non molto se non interverranno fatti nuovi.

Questo discorso mi è sembrato doveroso per mettere in risalto il coraggio di quelle persone che a Belluno hanno realizzato con pochi soldi una mostra a respiro nazionale, affrontando per di più un tema che non è certo fra i più popolari. Tiziano, ovviamente, è un successo assicurato; gli incisori bellunesi, invece, potevano costituire una bella incognita. E' andata bene e continua ad andar bene. E così, quella che poteva restare un'esposizione interessante soprattutto degli specialisti è divenuta una manifestazione popolare a cui hanno già partecipato più di cinquemila persone. Perciò si può tranquillamente dire che l'idea di Toni Rasera Bernardi, messa poi in cantiere da Bruno Alpagò-Novello, Alberto Passamani, Mario Tomassini, Giuseppe Zanussi (e mi perdonino i dimenticati) è stata perlopiù felice.

Fra il '700 e l'800 furono allora una trentina gli incisori bellunesi. Tanti « a » un grande numero — afferma Alberto Alpagò-Novello — che in parte si spiega per tradizione artigianale di famiglia; e comprendeva un po' di tutto, dal grandissimo artista originale capostipite, che fu il pittore Marco Ricci, ad alcuni valenti interpreti con l'acqueroforte ed il bulino di pitture sue o d'altri artisti.

Le raccolte da lui proven-



Marco Ricci: « Paesaggio con armeni al guado »

Piero Campisi

Un convegno sui « Linguaggi nella società e nella tecnica »

Nel centenario della nascita del suo fondatore, Ingegner Camillo Olivetti, la società Olivetti promuove un Convegno internazionale che si terrà a Milano nei giorni 14, 15, 16 e 17 ottobre.

Il tema del Convegno è dedicato al « Linguaggi nella società e nella tecnica ».

La nuova serie della rivista

SCUOLA E FAMIGLIA NEL «GIORNALE DEI GENITORI»

Il numero 8/9 (settembre) in un certo senso apre una nuova serie del Giornale dei genitori: gli durante il periodo in cui fu diretta dalla compianta Ada Gobetti, la rivista non mancò d'attirare l'attenzione su quell'aspetto fondamentale dell'educazione dei ragazzi, vista dalla parte dei genitori, che riguarda i rapporti tra la famiglia e la scuola. Ora, o in questo senso si può parlare d'una nuova serie, il nuovo direttore, Rodari annuncia che « del rapporto tra famiglia e scuola il Giornale dei genitori farà il suo tema centrale per un lungo periodo, perché pensiamo che si tratti, oggi, di un tema centrale anche per lo sviluppo della de-

mostrazione in Italia, in ogni caso di un tema centrale per la vita della famiglia italiana ». Una parte fondamentale degli scritti contenuti in questo fascicolo, oltre l'articolo di Rodari, trattano questo tema, articolandolo su argomenti specifici come quello delle associazioni dei genitori a Milano (Chiara Valentini), sulla scuola a tempo pieno a Bolzano, sull'umanitaria, sull'orario unico o diviso e ancora sul diritto al gioco, le vacanze in città e così via.

Rodari muove dalla constatazione dell'effetto che ha avuto la « contestazione » studentesca: di aver mostrato sul vivo la contraddizione fra il linguaggio di tanta pedagogia e la realtà d'una

non sempre più autoritaria, anzi « totalitaria » e d'aver indicato la via per un intervento delle masse nella discussione sulla « riforma » della scuola. Ma la posizione del genitore è ancora, sostanzialmente di pura sudditanza. « Come cittadini, siamo liberi e uguali di fronte alla legge. Come genitori di bambini che vanno alla scuola materna, elementare, media e superiore, non siamo dei cittadini, ma dei sudditi ». Quindi, come in tutti gli altri campi, o si lotta per ottenere rapporti (o istituzioni) nuovi, o tutto resta come prima; si deve dunque lottare per una riforma che riguardi direttamente i genitori, e che essi stessi debbono elaborare, sperimentare, suggerire e im-

Giorgio Bini